
Parole in trincea

La memoria della Grande Guerra

Camilla Mereu - 7 dicembre 2017



Diario del Tenente Flavio Gioia, 1915, AI5P

Introduzione

Nell'estate del 1914 l'Europa prima e il resto del mondo dopo, intrapresero quella che noi definiamo come la prima guerra tecnologica di massa, la quale ebbe come scenario i differenti fronti europei: quello orientale, occidentale e centrale. La Grande Guerra registrò una grandissima partecipazione di uomini, i quali all'inizio erano entusiasti in quanto si riteneva che fosse una guerra "lampo", infatti, tra le divisioni girava la voce "a Natale a casa". Ma la situazione con il passare dei mesi cambiò e i soldati iniziarono a capire che questa guerra era destinata a protrarsi nel tempo. Così gli uomini che si trovavano nei differenti fronti incominciarono a scrivere, perché questo era l'unico mezzo per non morire.



Scrivere per non morire

Tra la fine dell'Ottocento e il 1914 si verificarono episodi di emigrazione con il conseguente invio di lettere ai propri familiari lontani. Ma la differenza tra queste lettere e quelle dei soldati è che la guerra è così traumatica che riesce a trasformare la scrittura in un luogo di consolazione e di sopravvivenza. La scrittura ebbe anche lo scopo di distogliere la mente e il corpo del soldato dalle atrocità della guerra e farlo concentrare sulle azioni quotidiane tipiche dell'ambiente familiare al quale scrive rimembrando quei momenti..



La tenacia con cui i soldati cercano di rimanere ancorati al loro mondo si riverbera nei riferimenti, precisi e circostanziati, agli affari e al lavoro della famiglia. Al fronte ricevono notizie sul raccolto del frumento, dei bachi da seta, sull'andamento dei prezzi del fieno e dell'uva, sulle trattative per l'acquisto di alcune vacche o sul contratto per il nuovo bracciante. E quando il materiale per scrivere mancava, i soldati ne richiedevano dell'altro perché solo nella scrittura trovavano rassicurazione. Come si è potuto constatare da qualcun e lettere ritrovate nel dopoguerra, le matite e le cartoline erano più ambite rispetto al vestiario o al cibo. Questo identifica l'importanza della letteratura.

Lettere dal fronte

Alcune delle lettere scritte, appunto, durante il periodo della guerra ci sono pervenute e ne riporto qui qualche tratto che sottolinea lo stato d'animo e quanto fosse importante scrivere per non morire..

*“Da Gravera (Torino)
A San Francisco (Cal., Usa)*

Gravera 29.10.1915

Caro zio e zia

Mi trovo qui a casa in licenza per quindici giorni, approfitto per scriverti. Sono rimasto ferito il giorno dieci settembre ho passato quarantacinque giorni all'ospedale con tutto questo mi hanno dato 15 giorni di permesso, mi spettava molto di più, solo che ora ho da soffrire e mi fanno soffrire sino alla morte; fui ferito dietro la spalla sinistra, fu per me un colpo fortunato se mi andava ancora più avanti mi avrebbe toccato i polmoni e mi mandava subito in congedo e decorato alla medaglia al valore dopo morto! Da questa primavera che sono stato chiamato per andare a combattere per questa scifosa, ed ho già passato quattro mesi sempre in prima linea puoi immaginarti tu caro zio le belle vite che io ho già passato, sempre freddo e fame e miseria addosso perché siamo trattati peggio che i cani.

Quando ho partito giù in quei maledetti posti credi pure che mi faceva molto pena aver da lasciare la mia famiglia senza saperne lo scopo; è un macello! [...] Se posso salvarmi da questa trappola mal costrutta te lo accerto che io qui in Italia non sto più e ti voglio andare a trovare, perché qui tutti gli anni mi cascano addosso e sono sempre sotto al martirio, affinché il governo mi consuma le ossa e le carni e fa sempre aumentare la miseria con tutta la sua politica, ma se me la salvo non mi consumerà più e nemmeno ai miei figli, che ci penserò io, non volio che vengono a passare o vedere quello che ho già visto io. [...]”

*“Da Zona di guerra
A Zona di guerra (Varese)*

3.11.1915 [ma 3 dicembre 1915]

Amato Cugino

Non posso stare più a lungo senza darti mie notizie nella situazione che mi ritrovo. Al presente sono ancora vivente e dirti che sto bene non te lo posso dire perché siamo trattati peggio che le bestie. [...] E se continua ancora un poco di tempo così bisognerà che chiamino anche le donne non solo la territoriale ed i vecchi perché da queste parti se non si muore dalle pallottole bisogna morire dal colera e altre malattie in seguito. Oh caro cugino vorrei essere io al tuo posto solamente per cinque minuti prenderei subito la strada di quell'altra parte cioè il lato Svizzero, perché questa si vede che non è guerra di conquista ma è solo per distruggere il popolo se vedessi quali disastri. [...]”

LA LETTERA DEL TENENTE ADOLFO FERRERO, BATTAGLIONE VAL DORA

La toccante vicenda di un eroe italiano della Grande Guerra, Tenete ADOLFO FERRERO del 3° Reggimento Alpini del Battaglione Val Dora, si è recentemente tinta di un rosa struggente quando, pochi anni fa, la sorella Nina venne a conoscenza del ritrovamento dell'ultima missiva indirizzata alla sua famiglia, dal suo giovane congiunto Adolfo Ferrero che partecipò alla sanguinosa battaglia dell'Ortigara, nel giugno del 1917, dove cadde alla testa dei suoi fedeli e coraggiosi Alpini. Solo dopo quarantuno anni, fu ritrovata la lettera che aveva scritto alle ultime ore prima dello scontro, dando profeticamente l'addio a tutti i suoi cari. La missiva, affidata presumibilmente ad un attendente di Adolfo Ferrero, veniva ritrovata tra le spoglie di quest'ultimo, proprio sull'aspro pianoro dell'Ortigara nel 1958. La paternità dello scritto non fu però attribuita al Tenente Ferrero, fino a quando Antonio Carlo di Asiago iniziò alcune ricerche in Piemonte, per stabilire una relazione tra il documento ritrovato e alcune famiglie torinesi che portavano il cognome Ferrero -che quindi avrebbero potuto essere imparentate con l'Alpino caduto il 19 giugno 1917.

Il cognome Ferrero era molto diffuso nel capoluogo piemontese, tanto che la donna delle pulizie di un cugino torinese del Signor Carli era un Ferrero. Dopo alcune settimane Antonio Carlo ricevette una telefonata da Torino, il caso volle che proprio la signora avesse avuto un fratello di nome Adolfo, morto durante la Prima Guerra Mondiale, ma in una località sconosciuta alla famiglia. La signora era Nina Adelina Maria Ferrero che in seguito si recò più volte ad Asiago, visitando la tomba del fratello nel sacrario militare del Laiten. Nel suo testamento la signora Ferrero chiese di essere sepolta nel cimitero di Asiago per poter essere sempre vicina alle spoglie del fratello. Nel 1974 Nina donò al Museo della Grande Guerra di Canove, Asiago, il gagliardetto della compagnia del Tenente Ferrero, rinvenuto fra i suoi oggetti personali contenuti nel cofano d'ordinanza.

Archivi Storici

“Cari genitori, scrivo questo foglio nella speranza che non vi sia bisogno di farvelo pervenire. Non ne posso fare a meno. Il pericolo è grave, imminente. Avrei rimorso se non dedicassi a voi questi istanti di libertà per darvi un ultimo saluto. Voi sapete che odio la retorica... No, no, non è retorica quella che sto facendo. Sento in me la vita che reclama la sua parte di sole; sento le mie ore contate, presagisco una morte gloriosa, ma orrenda. Fra cinque ore qui sarà un inferno. Fremerà la terra, s’oscurerà il cielo, una densa caligine coprirà ogni cosa e rombi e boati risuoneranno fra questi monti, cupi come le esplosioni che in questo istante medesimo sento in lontananza. Il cielo si è fatto nuvoloso: piove. vorrei dirvi tante cose... tante... ma Voi ve l’immaginate. vi amo tutti... darei un tesoro per potervi vedere ... Ma non posso... Il mio cieco destino non vuole [...]

No, no, non è paura. Io non ho paura! [...] Quando riceverete questo scritto, fattovi recapitare da un’anima buona, non piangete. Siete forti come avrò saputo esserlo io. Un figlio morto in guerra non è mai morto. Il mio nome resti scolpito nell’animo dei miei fratelli; il mio abito militare, la mia fidata pistola (se vi verrà recapitata), gelosamente conservati, stiano a testimonianze della mia fine gloriosa. [...]

O genitori, parlate, parlate, fra qualche anno, quando saranno in grado di capirvi, ai miei fratellini, di me, morto a vent’anni per la Patria. Parlate loro di me; sforzatevi di risvegliare in loro il ricordo di me...

Che è doloroso il pensiero di Veire dimenticato da essi.. [...]

A mamma, a papà lascio.. il mio affetto immenso. È il ricordo più stimabile che posso loro lasciare. [...]

LETTERA TESTAMENTO

08.09.1917

“ In caso di morte in guerra a chi troverà il mio corpo.

Desidero che la mia salma sia trasportata in un luogo distante dal forte in modo che i miei genitori possano visitarne il posto. Desidero inoltre di essere messo in doppia cassa di zinco e larice.

I denari occorrenti mi si troveranno indosso oppure facendone richiesta sarà cura della mia famiglia mandarli.

*Prego ancora chi mi troverà di avvertire mio zio Mattioli Giuseppe - San Matteo Delle Chiaviche-
Provincia di Mantova.*

I miei indumenti si trovano all'Osteria di Granezza all'ufficio Perforazione Meccanica e la nota di essi e di tutti gli oggetti a me appartenuti è tenuta dai miei genitori.

La morte in guerra di altri due miei fratelli fu lo strazio mio e della mia famiglia, ne per questo vorrei che la voracità di un terribile destino vuole anche me ne io cerco di sottrarmi.

Ringrazio chi leggerà questa mia e ne tradurrà in effetto i desideri.

La mia famiglia è sempre stata il mio pensiero prima di morire e i miei cari estinti.

Tenente Motorizzato Mattioli Giovanni.

Osteria di Granezza

In caso di morte i guerra a chi troverà il mio corpo. “



Insieme di lettere ritrovate, mantenute nel Museo della Grande Guerra nel Monte Grappa



Soldati che scrivono le lettere nei momenti di “tranquillità” al fronte o che rivedono con nostalgia le foto dei familiari

